

LA NOTTE*

C. Widmann

Stille Nacht, il celebre canto natalizio di Gruber e Mohr, colora la natività come un evento notturno. La poesia di Gozzano scandisce ora per ora il calare delle tenebre, dalle sei fino a mezzanotte. Sulla scorta dei vangeli apocrifi, la tradizione popolare ha collocato da secoli la nascita divina esattamente a mezzanotte della lunga notte solstiziale, nel cuore della notte dell'anno, nel momento più buio in assoluto. Così, uno dei fondali più classici del presepio rappresenta la notte stellata e cala l'intera rappresentazione nel regime notturno della "notte santa".

Questi temi s'inscrivono in un corteo di celebrazioni solstiziali; la mezzanotte del 24 dicembre non è solo il momento in cui arriva il *Christkindl* (Gesù Bambino), ma anche quello in cui si agitano i *Trolls* e *Tomtar* scandinavi o in cui il *Weihnachtsmann* e Babbo Natale solcano il cielo o in cui si nasce licantropi, se quella notte splende la luna piena. Nel solstizio brumalis si celebra la notte per eccellenza, la tenebra più intensa, il buio più profondo: la Notte archetipica.

Per i Greci la dea Notte (*Nyx*) era figlia del Chaos e madre del Cielo (*Uranos*). Essa attraversa i cieli avvolta nel suo velo scuro, su un carro trainato da quattro cavalli neri. Sono contenuti in questa frase e in quest'immagine elementi essenziali alla sua identità simbolica.

In quanto figlia del Chaos, essa si disvalora immediatamente a immagine perturbante e angosciante. Il freddo regno delle tenebre risuona sempre di pianto e stridor di denti.

In molte credenze popolari la mezzanotte è il momento sinistro in cui i fantasmi si risvegliano, gli spettri escono dalle tombe, i mostri s'aggirano per le tenebre, insidiando la quiete dei vivi, cercando di impossessarsi delle anime. Presenze occulte e persecutorie s'aggirano nella notte, luogo elettivo di tresche e di assalti tramati nell'ombra.

E' caratteristico del Chaos, e della Notte che gli è figlia, brulicare di figure tenebrose, di personaggi deformi e poco rassicuranti, di mostri minacciosi, di esseri dall'aspetto vagamente umanoide, che umani ancora non sono. La fantasia di chi ha paura del buio popola la notte di presenze angoscienti; alla stessa maniera la fantasia collettiva ha riempito le notti più buie dell'anno con un campionario vastissimo di personaggi minacciosi, da *Frau Holle* a *Lutzelfrau*, dai fantasmi di *Halloween* ai lupi mannari nati nella notte di natale. Tipicamente, dunque, la notte è agitazione disordinata di larve; brulica di presenze sinistre, inquietanti, caotiche.

L'anima su cui s'allungano le ombre fredde della notte e in cui si agitano le sconcertanti presenze notturne conosce l'ampia gamma delle emozioni segnate da cecità, disorientamento, angoscia. La notte esterna si fonde assai rapidamente con la notte interna. Si fa *noche oscura del alma*, secondo l'intuitiva espressione di S. Giovanni della Croce: stato esistenziale in cui l'uomo sprofonda nelle tenebre del cuore e nella disperazione dell'anima. Il nero notturno si fa è "sospensione più o meno penosa sul tenebroso abisso della solitudine interiore" (Jung 1980, p. 317).

Inclinando al Chaos, la notte partecipa della sua caratteristica di disordine.

E' luogo elettivo di divertimento e momento orgiastico di evasione o trasgressione. Disordini di vario tipo accompagnarono le celebrazioni solstiziali e natalizie per molti secoli e presso molte culture. Si trattò a volte di un disordine spontaneistico e minaccioso (come nelle intemperanze dei Belsincklers), altre volte di un disordine ritualizzato nella burla dell'inversione sociale (come nei saturnali, quando le nobili matrone servivano gli schiavi) o della spiritosa invasione domestica (come nelle chiassose irruzioni di bambini la notte di Halloween o degli stornellanti dell'epifania). I costumi popolari, che celebrano la notte dell'anno e che rievocano la Notte archetipica alludono alla possibilità che il disordine faccia irruzione nella nostra vita.

Non per nulla la statua di Saturno, che aveva i piedi legati per tutto l'anno, veniva slegata in occasione della sua celebrazione, fra il 17 e il 24 dicembre: il disordine sembra contenere un'energia dilagante e una spinta prorompente. "Slegare Saturno" è operazione festosa, piacevole e necessaria, anche il rito suggerisce che richiede misura e cautela; dare ordine al caos costituisce un momento iniziale ed essenziale per chiunque s'avvii alla ricerca di un senso

Celebrando i misteri di Saturno nella notte dell'anno, le antiche tradizioni coglievano ed esaltavano la fertilità germinativa della notte. E' al buio che si mette a germogliare il seme ed è al buio che viene covato il pulcino o che matura il feto. Madri di molte culture hanno immaginato che di notte le giovani figlie avessero precoci rapporti sessuali. La notte rimane il tempo esemplare della fecondazione.

L'alchimia l'ha associata alla *nigredo*, al periodo cupo in cui la materia, imputridendo, fermenta una vita nuova. "Tutte le cose di questo mondo derivano da queste tenebre", scrisse Filalete (1650). La notte è lo sterminato oceano della libido, dell'energia psichica e fisica.

Saturno, dio notturno della fecondità, era detto dai Romani *Sterculio* (*Sterculium vocant*), "perché fu il primo a dare fecondità ai campi mediante lo sterco". Il tema alchemico della *nigredo*, ripetutamente espresso nelle immagini del buio, della feccia, della notte e di Saturno, può essere riassunto in due soli versi:

*dai diamanti non nasce niente
dal letame nascono i fior*

La notte allude così alla possibilità di fermentare nel proprio grembo le sofferenze più cupe, le esperienze più disordinate, il caos che combiniamo o nel quale ci dibattiamo, per riversarne l'essenza, digerita e distillata, nel processo individuativo. L'origine dell'evoluzione psichica si colloca cuore della notte archetipica.

Quel momento iniziale di contatto con le scorie segna l'avvio del processo evolutivo; è "il" momento: l'anno zero, il punto di partenza per datare un'epoca, il cancello ove avviene il trapasso dal tempo del mito al tempo della storia, dal tempo sagittario a quello uroborico. La Notte è Signora del Tempo.

Nell'immaginario possente della mitologia germanica, la cavalcata notturna delle Valchirie sviluppa l'archetipo della Notte quale Signora del Tempo (Neumann, 1949, p. 227). Le dodici figure femminili che volano nel cielo notturno sono le rappresentanti delle dodici ore del giorno che sta per venire, così come s'è detto che le *Raunächte*, le dodici notti più buie dell'anno sono la rappresentazione dei dodici mesi.

La Grande Dea della Notte è, dantescamente, "aura senza tempo tinta"; prende l'aspetto delle oscure e abissali Madri faustiane, intorno a cui "non v'ha Spazio né, ancor meno, Tempo"; è dea uroborica dei primordi, Signora di quel tempo senza tempo, che fu delle origini, quando tutto era ancora da cominciare, quando tutto s'aveva ancora da compiere. Nel linguaggio di Mircea Eliade, il meta-tempo della notte è il tempo sacro, forte e puro degli inizi, il momento magico del *kairos*.

La dimensione atemporale della notte è tipica dell'inconscio. Da quella dimensione sgorgano i fenomeni della sincronicità, quando eventi accadono simultaneamente senza nessi di causalità fra di loro, ma legati da un forte ed evidente legame di senso. E' nella dimensione notturna del meta-tempo, che s'intrecciano gli eventi straordinari con cui i miti circondano la nascita dell'Eroe: una luce rifulge a Bethlehem e una stella viene avvistata in Oriente; un bimbo nasce alla periferia dell'impero romano e un tempio crolla nel cuore dell'impero; un profeta nasce in Palestina e una Sibilla si suicida a Roma.

Signora uroborica del Tempo, la Notte è anche la reggitrice degli accadimenti, della loro sequenza, della loro concatenazione temporale. E', implicitamente, Signora del Destino. Nella mitologia greca, essa fu madre del Fato e delle Moire, le tre donne che filano il destino degli uomini.

Se la notte è tenebra totipotente, in cui fermentano i germi della vita e i disegni del destino, dove si prepara l'avvenire e l'alba del giorno, sembra di capire meglio perché la fantasia collettiva popoli la notte, più che mai le notti profonde e prolungate del solstizio invernale, di figure che stanno cercando un modo per accedere alla vita: contenuti inconsci cercano disordinatamente una via verso il conscio.

Con la simbolica del suo blu profondo (blu-notte), avvolta e avvolgente nel suo grande velo scuro, la Notte si propone contenitore archetipico di quei contenuti; è vaso-corpo-madre, spazio di contenimento e di fermentazione essenziale alla nascita. Il suo involucro è dimensione introversiva, è raccoglimento interiore necessario al formarsi della coscienza.

Tutte le tecniche di meditazione si svolgono preferenzialmente nella penombra ed è nell'esperienza comune che la notte facilita l'introspezione, la confidenza, l'intimità; essa costituisce uno spazio privilegiato per le esperienze interiori. Generazioni di adolescenti hanno trascorso sfuggenti ore notturne in confidenze, confessioni, riflessioni, speculazioni; hanno visto spuntare l'alba su ciò che si sono confidati, sulle vicende in cui si sono visti accomunati. Un'intera umanità di innamorati ha conosciuto l'intimità della notte, perché nella notte uno ha aperto la propria intimità all'altro ed è stato accolto nell'intimità dell'altro.

La notte è dimensione dell'esperienza intima ed è spazio dell'esperienza introversiva. Di notte ogni sollecitazione risuona, si amplifica, rimbomba nella mente. I rumori esterni s'ingigantiscono e l'udito si affina; come i rumori del mondo, anche le voci interne, persino le più flebili, si fanno sentire più distintamente. Jung ha paragonato questi momenti al processo di incubazione: "uno stato di introversione in cui si deve covare e digerire il contenuto inconscio captato dalla coscienza".

La Notte si rivela progressivamente aspetto elementare ed essenziale della Grande Madre, matrice –ad un tempo- della vita fisica e della vita psichica. E' il volto oscuro della Grande Madre Feconda e Divorante; il suo volto nero e tenebroso costella l'inconscio primigenio e si fa simbolo di ogni stato inconscio che precede ogni salto della coscienza.

Per G. Durand il regime notturno appartiene al movimento strutturale discendente, alla dominante digestiva, che colloca la notte nella sequenza madre-gola-ventre. Nel suo risvolto di signora delle gestazioni, essa condensa l'aspetto di trasformazione e di rinnovamento dell'archetipo femminile, la capacità della psiche di riorganizzare le esperienze in forme nuove, di chiudere un ciclo e di riaprirne un altro, di passare da uno stato esistenziale ormai acquisito a uno superiore.

La Notte è archetipo dell'inconscio e matrice della coscienza.

Se da un lato è figlia del Chaos, dall'altro è madre del Cielo (di *Ouranos*). E' notte celeste e cielo notturno il fondale che avvolge la scena del presepio. E' Notte Santa la notte di natale.

Nel buio notturno affiorano immagini e aleggiano spiriti, ma non sempre si tratta di spettri. Se da un lato le tenebre sono popolate di fantasmi inconsci, dall'altro la notte si punteggia di stelle. Ed è questa una delle immagini più affascinanti delle scintille di paracoscienza, disseminate nella figlia del Chaos.

Kant ne fu ammaliato, al punto da cogliere nella notte stellata il riflesso dell'armonia cosmica ("il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me"); Lutero ne fu affascinato, al punto da tentare di ricreare la notte stellata, decorando di candeline l'albero di natale. I fuochi d'artificio e il tripudio di piccole luci, che ovunque illuminano i cieli solstiziali e le notti del natale, artificiosamente amplificano l'immagine del cielo notturno, punteggiato di stelle. Scintillii siderei, a volte esplosivi, a volte appena percettibili, anticipano una luce che ancora non s'è condensata, che ancora non c'è. La Notte è, di per sé, speranza di luce.

Se guardiamo alla notte come allo stato psichico che precede e accompagna ogni rinnovamento e ogni trasformazione, prendono spessore le puntature luminose, che trafiggono l'abisso delle tenebre con raggi di stelle. Nella notte del disorientamento esistenziale, nel caos di ipotesi disordinate che si

affacciano alla mente, nelle tenebre di tentativi scoordinati avanzati quasi a caso, gli scintilli siderei prendono il senso di anticipazioni di consapevolezza che balenano per un attimo alla mente. Si tratta di intuizioni fugaci, di immagini che passano dinnanzi agli occhi per un istante, di ipotesi che non si hanno strumenti per articolare e che rimangono sospese nel vuoto siderale. Se la notte è l'infinito inconscio delle origini, l'immagine notturna del cielo stellato ci dice che nell'inconscio giace una coscienza diffusa, puntiforme, non ancora addensata. Che tuttavia rischiarata con una luce lunare, con caratteristica luce notturna. Quando sarà spuntato il sole e si sarà instaurato il regime diurno dell'abbagliante luce solare, non sarebbe male conservare almeno il ricordo e la nostalgia delle notturne luminescenze sideree. Le stelle (e i fuochi d'artificio, loro succedanei) sanno disegnare trame luminescenti, che di giorno non è dato vedere.

La luminosità del regime notturno è una luminescenza singolare. Non s'addensa in un grande luminare celeste, ma si disperde in una miriade di lucciole puntiformi. E tuttavia generazioni di marinai hanno navigato il "tenebroso pelago" (altra immagine degli stati inconsci dell'esistenza), orientandosi proprio con le stelle. Dal punto di vista simbolico siamo dinnanzi a dimensioni della psiche, in cui la luce non è costellata nelle forme dello spirito e non è addensata in forma di coscienza, ma tuttavia non è del tutto assente.

L'immagine della notte stellata sembra simbolica della paracoscienza dell'inconscio. Espressione astratta per dire che anche l'inconscio possiede strumenti conoscitivi e non si muove alla cieca; è come se possedesse una forma diversa di coscienza, una conoscenza altra, rispetto al conscio. Riposa su questa caratteristica dell'inconscio una varietà di esperienze comuni: quando facciamo, senza saperlo e senza volerlo, proprio la cosa che serve o quando, vagando a caso, ci troviamo proprio là dove volevamo andare o quando, fra le molte persone appena conosciute, intrecciamo rapporti proprio con quella che si rivela significativa in quel momento dell'esistenza.

Luminescenze sideree baluginano appena dalle tenebre dell'inconscietà e tuttavia pilotano le nostre scelte, orientano i nostri percorsi, come le stelle nel cielo notturno del marinaio. L'archetipo della notte sollecita così una riflessione sul significato simbolico delle stelle e della stella cometa in particolare, che Neuman compendia nella "capacità dell'inconscio di produrre cultura e di arricchire la coscienza dell'individuo e del gruppo".

Se la notte è regime dell'inconscio, nella notte l'inconscio si dispiega e si esprime in maniera elettiva. I sogni sono la più diffusa e tipica esperienza notturna e sono, nel contempo, la più universale via di comunicazione dell'inconscio. Ad essi ci si accosta con atteggiamento tipicamente notturno: si evocano fantasie, si producono associazioni libere, si parla con intenzionale disordine delle immagini: di notte si procede sempre a tentoni e spesso si vaga a caso. Ma così facendo, i sogni lasciano balenare qualche frammentaria illuminazione, qualche ispirazione che affiora con discontinuità dal buio notturno, avvolta in aloni di tenebra e oscurata da cortine di impenetrabile mistero.

Il mondo dei sogni configura un contro-mondo rispetto a quello della coscienza, un contro-mondo inconscio, in cui si va preparando il piano evolutivo dell'individuo. L'inversione sociale dei riti solstiziali appartiene al contro-mondo della notte archetipica e allude al mondo dell'inconscio, così paradossalmente invertito rispetto a quello del conscio.

In Egitto la grande Dea Notte era Naunet, controfigura della dea del cielo Nut. Nel tempio di Dendera queste due dee omologhe distendono i loro corpi per l'intera lunghezza della volta, l'una su un lato, l'altra, duplicata specularmente, sull'altro. "A Nut, la volta superiore, corrisponde Naunet, la volta inferiore, che come contro-cielo giace sotto il disco della terra" (Neumann, 1949, p. 223). Il contro-cielo inferiore è attraversato dal "sole della notte", poiché Naunet è il cielo notturno, che ingoia il sole

a occidente e lo partorisce a oriente. Il suo corpo viene attraversato dal sole, nel corso del suo viaggio notturno.

Ogni ricerca antropologica sui miti del buio conferma la capacità delle tenebre di produrre la luce. In termini più chiaramente psicologici: è sempre dalle tenebre dell'inconscio primordiale che si sviluppa ogni forma di consapevolezza; è dal tenebroso cielo dei primordi che nasce la luce della nuova individualità. La via della vita e della coscienza procede sempre dalla notte verso il giorno, dal buio verso la luce.

Così, la notte costella il potenziale trasmutativo che è dell'archetipo femminile. E' prototipo di ogni grembo, fucina di ogni trasformazione, scaturigine di ogni rinnovamento, matrice di ogni rinascita. Appartiene al complesso archetipico della Grande Madre, che è contenitore per sua natura, abisso per la sua profondità, ventre per la sua qualità di gestazione. Fa presagire immagini di profondità acquatica o tellurica, itinerari di discesa lenta, unita a qualità di tepore. Appartiene alla costellazione della notte la sequenza vaso-abisso-caverna-grotta.

E nella sua veste di cielo notturno (Naunet) la dea celeste Nut giace sul fondo dei sarcofagi egizi, con le ali aperte, in modo che il defunto viene adagiato fra le sue braccia. Con infinita *pietas* materna la Notte accoglie il corpo stanco fra le braccia del sonno; avvolge la coscienza diurna nel buio ancestrale dell'inconscio; ingloba nel suo grembo trasmutativo ogni ciclo dell'esistenza quando è concluso.

A dispetto di ciò e proprio per ciò E. Dickinson poteva proclamare: "*la notte è il mio giorno preferito*".

*** I contenuti di questo scritto sono sviluppati in maniera più ampia nel IV capitolo ("La notte archetipica") del volume *La simbolica del presepe*, Roma, Edizioni Scientifiche MaGi, 2006, cui si rimanda per la documentazione bibliografica.**